

## D) GLI OBELISCHI DEL MAVSOLEO DI AVGVSTO.

OBELISCHI

« Due obelischi sono nel Mausoleo d'Augusto di pari grandezza, dei quali uno fu cavato poco fa di sottoterra vicino alla chiesa di san Rocco, et si giace spezzato in mezzo della via. Un'altro ne fu pur cavato di sotterra dietro alla chiesa... trasferito a santa Maria Maggiore da Sisto V l'anno 1586 et l'anno 1587 vi fu eretto » Fulvio-Ferrucci p. 138. Il principe Massimi ha consacrato un intero capitolo (XIV, pp. 86-91) a questo argomento, con tanta copia di notizie peregrine che non ne lascia alcun'altra da aggiungere. La tavola LXXVI del Fontana rappresenta lo stato antico e moderno della guglia, accompagnato dalle seguenti parole: « In una delle strade, che se ne va sino a s. Luigi, chiesa de' Francesi, acanto a s. Rocco, in un luogo che si chiama ripetta, dove si vende la legna, nella strada publica, stava una guglia rotta in più pezzi, quale dicono essere stata per adornamento della sepoltura d'Augusto. Nostro Signore ordinò ch'ella si conducesse a s. Maria Maggiore, et ivi si dirizzasse per arricchir di divotione et bellezza quel sito, qual'è stato spianato da Nostro Signore di tal maniera, che pare quasi una piazza piana, e prima era già un monte ripido, et in alcuni luoghi precipitoso ».

Il trasporto, fatto dal noto Badino da Stabbio, e l'erezione dell'obelisco costarono scudi 1.938, ai quali si dovranno, forse, aggiungere altri scudi 202 pagati a Iacopo Tranquillo calderaro per la « croce Stella e Monti e cornicie di rame messi in cima alla Guglia di s.<sup>ta</sup> M.<sup>a</sup> Maggiore », la indoratura dei quali metalli costò altri 25 scudi.

Negli *Avvisi* dell'11 marzo 1587 si dice: « Si fanno i fondamenti alla falda dell'Esquilino per inarborarvi quell'obelisco, che dal mausoleo di Augusto a san Rocco fu condotto là per questo, et sarà di rimpetto a punto alla basilica di s. Maria Maggiore, et insieme farà vista al giardino di Nostro Signore ».

Sisto V divisò anche di abbellire la piazza Navona, prevenendo così l'opera del Bernini e di papa Pamfili. Vedi *Avvisi* 25 marzo 1589: « s'intende che N. S. voglia fare erigere due altre bellissime guglie in piazza di Agone, le quali sono in certe rovine sotterranee fuori di Roma ».

Questo capitolo delle « attioni gloriose » del pontefice fornì agli incisori del tempo un tema inesauribile. Il mio volume della collettanea Lafreri, che porta il titolo OBELISCHI E COLONNE, contiene non meno di settanta sei rami, la maggior parte dei quali dei tempi di Sisto V. Si distingue fra tutte la raccolta pubblicata l'a. 1589 da Nicolas van Aelst da Bruxelles, in sette tavole di mill. 530 e 210, per la quale il papa gli aveva accordato il privilegio per anni quindici. Segue quella pubblicata nel secondo quarto del secolo seguente da Giangiacomo da Rossi alla Pace, in cui gli sfondi sono aggiornati: per esempio, quello dell'obelisco vaticano con la facciata di Carlo Maderno, quello del Popolo con la nuova porta di Alessandro VII, quello dell'Esquilino con la cappella Borghesiana e così di seguito. Poi vengono le tavole d'insieme: quella bellissima Fontana-Bonifacio (mill. 540 × 400: quattro faccie obel. later. e le due

colonne coelidi); quella Van Aelst - Van Schoel - Orlandi: quella di Carlo Losi ed altre di minor conto. Ma dove la produzione divenne eccessiva, e tale che torna assai difficile ricostruirne la serie e le fasi, fu in occasione dei giubilei 1600 e 1625. Questi album (di mill. 214 × 155) furono, prima, inventati dall'editore Andrea della Vaccaria all'Insegna della Palma, assistito da Bortolomeo Rossi fiorentino per il testo, e Giovanni Maggi per le figure. La prima edizione 1600, dedicata al v. Castellano di sant'Angelo Amerigo Capponi, è un furto artistico-letterario sfacciato, trattandosi di pura e semplice riproduzione in iscala minore dei rami del Van Aelst, il cui privilegio scadeva soltanto col 1604. Può darsi però che vi sia stato accordo tra il Vaccaria e il van Schoel, erede del van Aelst. Il materiale passò più tardi nelle mani dei tanti de-Rossi del seicento, i quali ne fecero almeno quattro edizioni, infarcite di altre vedute e prospettive degli edifici di Roma, in modo da trovare più facile mercato tra i pellegrini giubiliari, o tra i visitatori ordinari della città eterna.

## PARTE IV.

## I MONUMENTI ANTICHI.

LA COLONNA TRAIANA. Alle notizie già pubblicate nel tomo II, p. 128, circa l'opera di Sisto V, costata 2837 scudi, si aggiungano le seguenti ricavate dagli *Avvisi* del tempo. (1).

1585 18 settembre. « La sulla cima della colonna trajana hanno posto un colosso posticcio di san Paolo per vedere l'effetto che farà quello di bronzo, che ha da esser collocato in quel sito, come san Pietro sopra l'antoniana ».

1585 2 ottobre. « Hieri il Papa andò a vedere l'effetto che fa la statua di san Pavolo sopra la colonna Trajana, alla quale, per dargli piazza e vista, farà spianare il palazzo del duca di Sora, et l'altre case et unire quella con l'altra piazza di santi Apostoli ».

1585 12 ottobre. « Poichè nostro Signore per far piazza alla colonna Traiana non può far spianare il palazzo del duca di Sora, se anco non va a terra la chiesa di Loreto, si desisterà, et Alessandrino farà compra di detto palazzo per 15 mila scudi ».

È questo il palazzo già Zambeccari, poi Boncompagni di Sora - Bonelli - Imperiali - Valentini, ora sede della regia Prefettura.

1587 24 giugno. « (Tre cose grandemente premono a i frati di San Pietro in Vincola)... et che si levino le porte di bronzo della chiesa di Santa Agnese, della quale hanno la guardia, per fare i colossi di quella materia di san Pietro

(1) Torno a dichiarare che questi avvisi del tempo di Sisto V, sono stati studiati dal D.r J. A. F. Orbaan, e pubblicati da lui nell'*Archivio* S. R. S. P., tomo XXXIII, a. 1911, p. 281 e seg.

MON. ANTICHI et san Paolo, che vanno sopra le colonne Antoniana et Traiana ». (Avvisi già citati, in Mai — Zaccagni, *Spic. Rom.* t. IX, p. 386).

1587 4 luglio. « Si cerca di raccogliere da più luoghi di questa città quei bronzi che non servono a nulla, da perficere le due statue di Pietro e Paolo ». Tra questi « bronzi che non servono a nulla » c'erano la predetta porta di Santa Agnese (cf. docum. in Archiv. Vatic. X, 108, fasc. III) — « un pezzo di pilastro di metallo antico tolto alla Rotonda » del peso di libbre 2630 — la porta di bronzo della Scala santa al Laterano, e quella del ciborio di san Pietro!

Ho trovato, dopo la stampa del III tomo, la seguente notizia di scavi nel foro Traiano: « Indict.<sup>no</sup> 3. mensis Januarii die xxii 1560. In pntia etc constitutus d. Joannes Maria Garsolanus dedit ad cavādū domco Martelli in cātina domus ipsius d. Joannis Marie contigue Eccl.<sup>o</sup> s.<sup>ti</sup> Laurentioli regñis mōtiū cum pactis... che la robba che se trovava nel cavare come tevortini, peperigni, tuffi, marmi no siano figurati scaglie e pietre da murare ogni cosa se divida p mita, e le figure pilli de qual si voglia genere, oro argento piombo metallo pietre preziose, sia la terza parte di esso cavatore e l'altre due parte di esso Giovan Maria... actum Rome in domo mei notarii in R.<sup>ne</sup> Pinee presentib. magrō Cipriano... de Ugia Mediolanen. et Iohanne qđm aŋgli de Signia testibus ». [Not. Saccoccia, prot. 1518, c. 42' A. S.]

Aggiungo questa curiosa e, fin qui inedita, notizia di scavi nelle fabbriche di Traiano e Magnanapoli. 1587 giugno. « Per memoriale, mandato al papa di Portogallo da un santo Eremita, Sua Santità ha ordinato al vicegerente che faccia sgombrare in certe riposte (grotte) da fieno et da legne falla alda del monte magnanapoli contigue al monastero di Santa Caterina per trovare quei 2 corpi santi, rivelati all' eremita, et ad una delle donne di detto monistero, et di già hanno scoperto la pittura d'un salvatore di mirabile et devota maestà ».

LA COLONNA DEL DIVO MARCO restaurata sotto la direzione del Fontana, conforme è stato minutamente descritto nel tomo precedente, p. 146-148.

Negli affreschi della biblioteca vaticana, la base della colonna apparisce affatto diversa da quella realmente costruita dal Fontana, con quattro statue sedute sugli angoli del secondo zoccolo, e con quattro stemmi negli specchi. La pittura esprime dunque un progetto, fortunatamente messo in disparte. Allora per un avanzo dell'antica iscrizione dedicatoria della colonna. Gli editori del CIL ne tacciono; ma lo Zappi, scrittore tiburtino del tempo di Gregorio XIII, dà cenno della sua esistenza, ragionando della forma delle lettere nelle vetuste lapidi. Il Gamucci ed. 1565, p. 154, ne ha lasciata una copia arbitraria.

Alla colonna appartengono molti rami del tempo: uno, ammirabile, del Lafreri, del quale si hanno varie edizioni, diritte, rovescie, avanti e dopo lettera, con il panorama della città preso da santa Sabina per isfondo — altro di Nicolao Van Aelst del 1589, con la sigla dell'incisore Michele Brambilla, appena visibile sul fianco ombreggiato del piedistallo — altro di Giangiacomo de Rossi posteriore alla fabbrica dei palazzi Chigi e Ludovisi, i quali appariscono nello sfondo — altro pubblicato da Carlo Losi nel 1773, etc.

Lo squarcio della colonna, riempito e ripreso dal Fontana con i blocchi di marmo del Settizonio, apparisce accuratamente delineato nel predetto rame Lafreri, e nella tav. 34 dell'album du Perac: tavola bizzarra oltre ogni dire, avendo l'artista soppressa tutta l'isola di case tra la piazza Colonna e quella di Pietra, per poter rappresentare nello stesso campo la colonna e la fiancata superstite del tempio delle Provincie.

L'ANFITEATRO FLAVIO, 1585-1590. « Sisto V destinò di rendere il Colosseo abitabile per installarvi l'arte della lana, e perciò intorno l'arena di esso nel piano si eressero logge coperte con botteghe, e sopra di esse stanze per abitazione de' lavoranti; e per uso degli abitanti e delle fontane necessarie al lavoro dell'arte, farvi condur l'acqua in molta abbondanza ed anche per un fonte nel mezzo. Il Fontana ne fece il disegno, e di già Sisto V aveva dato scudi 15.050 ai mercanti perchè incominciassero ad introdurre l'arte, e aveva principiato a far levarci la terra che stava intorno la fabbrica; di maniera che se Sisto viveva un'altro anno, il lavoro sarebbe stato eseguito ». Fea *diss. sulle rovine di Roma* ad Winckelmann *Storia*, tomo III, p. 397. Vedi Fontana *della trasportazione* cet. lib. II, p. 18.

Nel 1590 i banchieri Francesco Spannocchi e Angelo Colini saldarono i conti degli scavi del Colosseo con la somma di scudi 3000, la quale, vista la viltà della mano d'opera di quei tempi, rappresenta un movimento di oltre quindici mila metri cubi di terra.

Ai 28 febbraio dello stesso anno 1590 il card. Caetani rilasciò la seguente « licentia(m) effodiendi Thesauros pro Nicola Thomei.

Tibi ut per in menijs urbis versus plateam Testacij ac et in Colosseo Alme Vrbis lapides tibi beneuisas citra tamen edificij lesionem ac cum Interuentu D. H. Boarij Com.<sup>rii</sup> excauare, aurumq. argentum margaritas gemmas et alias res preciosas inuenire libere ualeas har. serie, quas ad quindecim dies proximos deinde ad beneplacitum n.rum durare uolumus concedimus. Volumus autem et lapides si quos occasione dicte efforationis et excauationis forsan cadere contigerit in pristinum statum reducendo dimidiumque omnium inueniendorum C<sup>ao</sup> ap.<sup>ao</sup> consignando » cet.

## I DOMATORI DEI CAVALLI.

« Addi 18 di maggio 1589. Mesura et stima et spese fatte per calare et trasportare li caualli de fidie et Presitelli sula piazza di monte cauallo calati a basso dal luoco dove stauano; et tirati dalla banda; et ruinati li massicci sotto et fatti li piedistalli nuovi; et ritornati a remettere in opera ». Da questo documento del Fontana in A. S. si conosce come, primi ad essere tolti di posto, fossero i « doi giganti » i quali non abbisognavano di soverchio ristauo: ma i cavalli i quali riposavano non più sulle proprie gambe, ma sopra rozzi puntelli di mattoni, furono dovuti trasportare a pezzi sotto una tettoia, e affidati alle cure di tre scultori, il Vacca, il Sormani, e Pierpaolo Olivieri, i quali si

I DIOSCVRI servirono per sostituirne i pezzi mancanti, del marmo ricavato dalla disfattura dei piedistalli. Cf. Fontana l. c. « per haver disfatto li 2 piedistalli che sotto alli cavalli vecchi ch'erano tutti di scaglia di marmo durissimi, con molti pezzi di marmo quali hanno servito per li piedistalli suddetti fatti di nuovo (e) per riacconciare li cavalli ch'erano murati » (cioè sostenuti da pilastri di muro). Uno dei restauratori, Flaminio Vacca, *mem.* 10, dice a questo proposito: « È opinione di molti che li Giganti di Monte Cavallo anticamente stessero innanzi la porta di Casa Aurea, e poi fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti da dove li levò Sisto V... e quando Sisto disfece detti posamenti io osservai che quelle pietre verso il muro (cioè nella faccia interna murata) erano lavorate con vestigie di Nerone; perchè mi accorsi alla modinatura esser le medesime che si veggono nel Frontespizio, e in altre pietre che, per li tempi addietro, mi ricordo cavate in quel luogo ». Il Vacca intende dire che la massa cubica di muro sulla quale stavano collocati, alla meglio, i due Domatori, e i due Costantini, era stata costruita (nel medio evo) con massi di marmo del cosiddetto Frontespizio di Nerone, ossia del tempio del Sole in villa Colonna. Vedi du Perac *Vestigi*, tav. 31, Gamucci, p. 121, Fulvio-Ferrucci, p. 62, Heemskerck, *Berol.* I, tav. 84 — Alò Giovannoli, II, tav. 61.

Nei mandati di Tesoreria in A. S. si conserva questa cedola sul banco Pinelli, firmata da Sisto V il 18 febbraio 1589. « Mons. Pepoli ordinarete a Catelino e Gio. Agostino Pinelli che paghino a Flaminio Vacca, a Pietro Olivieri et a Leonardo Sormano scultori sc. 200 a bon conto delle opere che fanno in recitare i cavalli di Monte Cavallo ».

Gli sterri e lo spianamento della piazza durarono tutto il pontificato di Sisto, sino al 5 aprile 1590, sotto la quale data si porta a conto la somma di sc. 1900 « per la terra e massicci (del tempio del Sole) rotti e levati su la piazza di Monte Cavallo ». Vedi il predetto Vacca, *mem.* 40. « Mi ricordo che dove al presente si sono collocati i cavalli di Monte Cavallo vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata, quale credo fosse un mausoleo, ma essendo del tutto spogliata non se ne può dir altro. Fu spianata a pari terra come oggi si vede ». Queste colossali fondamenta del « templum Solis Aureliani » furono ritrovate di nuovo, a pari terra, sotto Urbano VIII (cf. Cod. Barber. XXX, 136, c. 63), sotto Innocenzo XIII l'anno 1722 (Cassio, *Acque* II, 288), e sotto Pio IX, quando fu ordinata la nuova piazza e la nuova salita della Dataria, l'anno 1868.

I predetti lavori, compresa la fabbrica dei piedistalli, opera di Lorenzo Bassani, costarono 6114 scudi. Vedi il Fea, *Miscell.* tomo II, p. 3.

Le iscrizioni fatte incidere dal papa, raccontavano come egli « signa Alexandri magni, celebrisque eius Bucephali... a Fl. Constantino maximo e Graecia advecta, eiusq. in Thermis in hoc quirinali monte collocata, temporis vi deformata laceraque... in pristinam formam restituta hic reponi iussit a. 1589 ».

Nell'aprile del 1634 le due iscrizioni furono tolte via per ordine di Urbano VII perchè « contenevano falsità d'Historia » e sostituite con quelle che oggi vi si leggono. « Le lettere furono disegnate dal sig. Fabritio Badesio rom. di presente Benefitiato di s. Maria Maggiore, di cui, come di persona assai intendente in far lettere romane antiche, se ne servi Paolo V, Gregorio XV, e di

presente Nostro Signore (Urbano VIII) nel disegnare l'iscrittioni et epitafii che si vedono sparsi per Roma in chiese, Palazzi et altri edifitij nobili ». Torrigio *Grotte*, p. 358.

Il restauro sistino fu celebrato con la pubblicazione di una stampa commemorativa, disegnata e incisa da Antonio Tempesta, e pubblicata dal Van Aelst l'anno 1589.

Vedi anche l'interessante opuscolo anonimo « L'inimitabile... gruppo... che adorna la grand'area del monte Qirinale... ». Roma, tip. della Minerva 1840.

### L'ACQVEDOTTO ALESSANDRINO-FELICE.

Il merito di aver disegnata la condotta di una nuova acqua ad alto livello, in modo di poter dare vita e prosperità ai sitibondi colli viminali, quirinali ed esquilino, spetta, non a papa Sisto, ma al suo predecessore Gregorio XIII. Nella seduta secreta del 27 maggio 1583 il collegio « dei sig.<sup>ri</sup> cardinali sopra le Fonti » partecipò alla Magistratura comunale essere in animo di SS. il ricondurre in città « l'acqua di Pantano dei Grifi, la quale secondo la livellazione fatta, viene alta sopra la piazza di Termine più di quindici palmi ». Il collegio dichiarava di aver già trovato capitalisti per l'intrapresa, a patto che fosse loro assicurato « il smaldimento di essa » acqua, a ragione di scudi 500 l'oncia. Per le quali cose il Papa esortava cardinali e Comune ad obbligarli all'acquisto, tanto per uso privato come per « quattro o cinque fonti pubbliche... et una precipuamente nella piazza di Campidoglio ». Il Comune si vincolò per l'ingente quantità di 100 once, del valore di cinquanta mila scudi, con 122 voti favorevoli e 22 contrarii, ed elesse Commissarii al negozio Antonio Velli, Ottavio Guidotti, Baldassarre Cenci, e Vincenzo Americo ». [Decretor. po. ro. Credeuz. I tomo XXVIII c. 167 A. S. C.]

Per i lavori eseguiti da Sisto V con l'assistenza di Matteo Bertolini da Castello, e (dopo gli errori commessi da costui, con quella) di Domenico Fontana, vedi Lanciani i *Commentarii di Frontino*, p. 177, dove si può trovare la bibliografia quasi completa sull'argomento. Egli è certo che l'opera non avrebbe potuto essere perfezionata in così breve spazio di tempo se Matteo da Castello, prima, e dopo di lui il Fontana, non avessero tratto partito dai ruderi dell'acquedotto Marcio, sotto e sopra terra, prima e dopo il suo congiungimento con gli alvei della tepula e della giulia. Dai fornicelli della marcia passarono a quelli della Claudia, forando il nuovo speco nella grossezza stessa dei piloni e degli archivolti. L'acquedotto celimontano fu trattato non meno brutalmente per la condotta maestra lateranense, come può ancora vedersi nella piazza di porta Maggiore, e nel tratto fra questa e la villa Wolkonsky. Gli atti del Camerlengato ricordano come l'opera assorbisse 140.428 rubbia di calce, per metà, circa, venuta da Tivoli, per metà fornita dalle calcare archeologiche di Roma.

Alla mostra di Termini, disegno goffo e pesante del Fontana, lavorarono quattro artisti: Prospero Antichi, bresciano, Leonardo Sormani, Flaminio Vacca, e Giovanbattista della Porta. Il primo aveva incominciato il Mosè, che fu con-